

RICORDO
di **PADRE LEBRET**

Questo passo fu letto sulla sua bara sotto il sole a picco del Minihic, davanti al suo mare. Ci dà la misura dei suoi interessi. Ma più ancora, la misura del suo cuore: « Dimensions de la Charité » aveva intitolato questa pagina stupenda, scritta sulla soglia dei 60 anni.

Difendere l'uomo. E' la sua ossessione in un settore di studi e ricerche dove tutto è irto di dati, cifre, percentuali, grafica dove l'umano si perde negli anelli di ferrite dei « computers ».

Il contatto diretto con l'universo della miseria, dello sfruttamento, lo rendono spietato con l'Occidente. Aggredisce, come un giovane contestatario di oggi, il vecchio mondo costruito sul denaro:

« Siamo in un mondo pazzo che gioca facilmente con i miliardi, ma che ha smarrito le evidenze elementari. Siamo dei barbari che cercano di garantirsi i loro privilegi sul quantitativo e sull'illusorio, siamo dei non-civilizzati capaci di preparare conflitti assassini ma incapaci di comprendere che il conflitto fondamentale è quello con-

tro la miseria. Le nostre misure egoiste e limitate rinforzano, nelle loro cause, le piaghe che pretendiamo sopprimere.

Si impone un capovolgimento nella nostra scala di valori, da cui bandiamo più o meno coscientemente l'autentica fraternità umana. L'ipocrisia e l'infantilismo dei politici nazionali e internazionali non possono che aggravare i pericoli.

Ci accorgiamo poco alla volta che questo mondo ha bisogno di essere rifatto, che la nostra società materialista non ha più in se stessa la forza sufficiente per risollevarsi, che le coscienze non hanno più il senso del dovere. Questo mondo costruito sotto il segno del denaro è la confluenza di tutte le iniquità ».

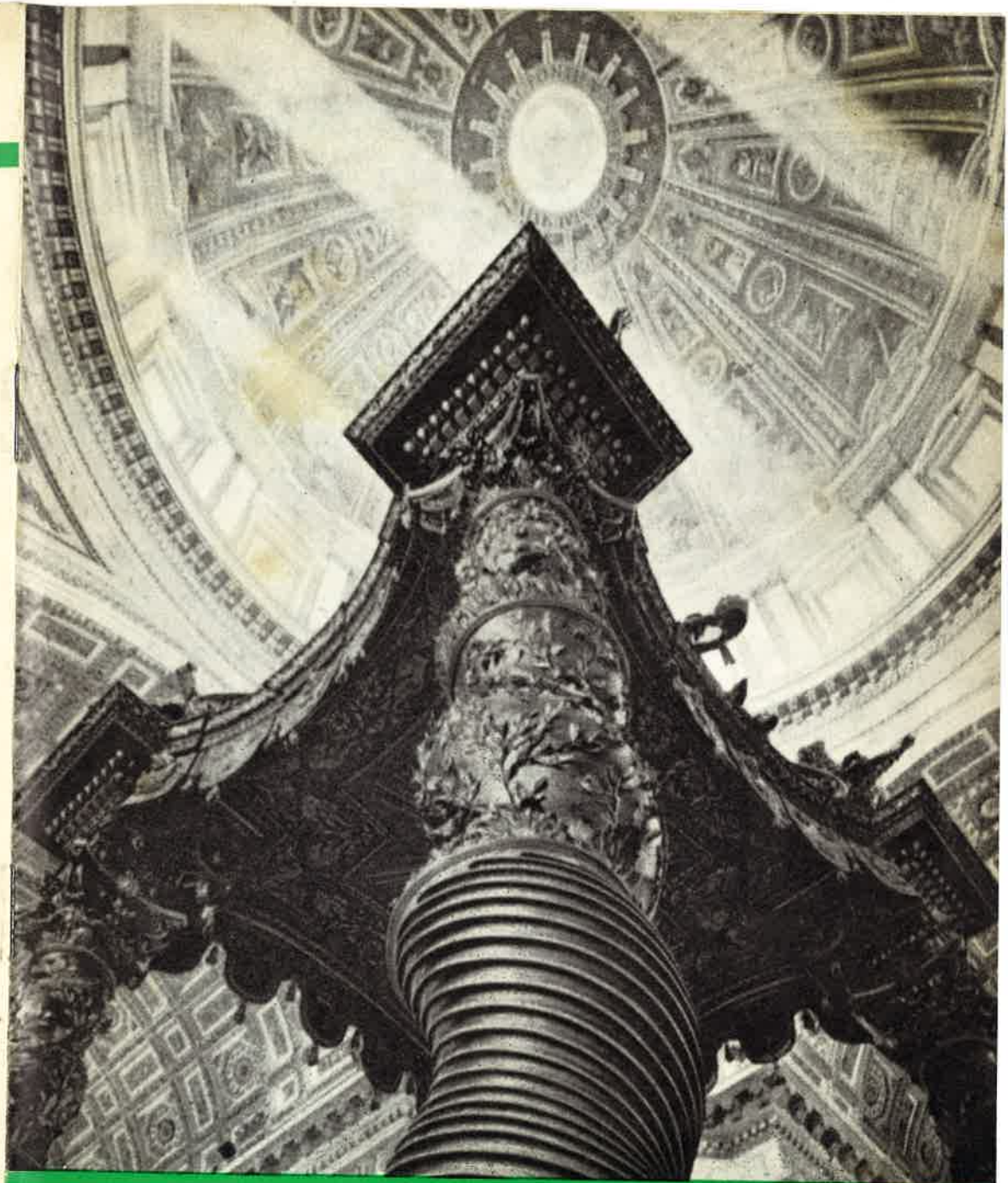
E la biblica figura di Lazzaro che batte alla porta dell'Occidente, si carica di drammatica attualità.:

« Lazzaro è accovacciato alla nostra porta e deve accontentarsi delle briciole che cadono: l'un per cento, il due per cento, l'un per mille del

nostro reddito nazionale. Il Paese più ricco del mondo, quello che dà il due per cento, ci stordisce col chiasso che fa attorno alla sua estrema generosità. Alcuni suoi doni sono puri e ben orientati, altri sono sordidi e interessati.

Lazzaro è legione, è l'immensa maggioranza dell'umanità. Lazzaro una volta era lontano, nell'Oltre-Mare. Il nostro regime economico lo sfruttava con zelo. Lazzaro ora ci è diventato vicino perché, con la facilità dei mezzi di comunicazione, il mondo s'è fatto piccolo, e Lazzaro comincia a esistere per noi, vale la pena di scoprirlo. A giudicare dai nostri giornali ha preso un gran posto nella vita del mondo. Noi non lo amiamo ancora, ma ci fa paura. Lazzaro ha imparato a ribellarsi.

Lazzaro ha molti bambini e noi gli abbiamo insegnato a non lasciarli morire. Lazzaro diventerà presto il 90 per cento della popolazione mondiale. Lazzaro impara a leggere e a reagire. Lazzaro minaccia la nostra sicurezza, la nostra pace ».



Vita Samasca

Anno XI - n. 4

Aprile 1969

In copertina: **Scorci e luci nella Basilica di S. Pietro.**

Questo numero — ricorrendo domenica 20 aprile la « Giornata mondiale delle Vocazioni » — è dedicato a questo grave problema ed è particolarmente indirizzato ai nostri giovani.

SOMMARIO

	pag.
• Chi penserà a lui?	1
• Perché faccio il prete	2
• Che cosa pensano gli studenti del Sacerdote	3
• Ordinazioni a Dachau	5
• Borse di studio	7
• Parrocchia di Bogotà	8
• S. Girolamo E. a Potenza	10
• Borsa di studio « Mamma Adele Ferretto »	11
• Ritourneranno come sacerdoti nelle loro fabbriche	12
• Notiziario minimo	13
• La preghiera dell'astronauta	15
• Notizie curiose da tutto il mondo	15

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio 23 - 00153 Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo III - Tipografia Città Nuova - Grottaferrata (Roma)

CHI PENSA A LUI?



Giovane amico, guarda questa immagine di bimbo!

Scruta il dolore del suo volto.

Osserva l'oggetto su cui attacca le sue mani.

E rifletti.

Il suo sguardo fissato nel vuoto, sí, il vuoto perché la guerra crudele che da anni divora il suo paese, il Vietnam, gli ha rapito il padre e lo ha costretto a vivere ramingo tra giungla e risaia con la madre e, forse, con altri fratelli.

Il vuoto è incolmabile e sconsolato come lo denota il suo sguardo triste nella dolcezza tipica degli occhi di quella gente torturata e sfortunata.

Appoggiandosi e abbracciando un gruppo di pietra che facilmente può richiamarci ad una croce, implora aiuto. Chiede conforto.

Chi penserà a lui, a tanti bambini così doloranti?

Giovane amico che leggi queste pagine di VITA SOMASCA, chi ti dice che, imprescrutabilmente, quel bimbo abbracciato alla croce del suo martirio, non abbia bisogno e non pensi proprio a te?

E con lui quanti altri orfani. E non solo del Vietnam chiedono amore, padre, pane!

Rifletti allora!

Può sorgere in te una voce. Anzi due.

Potresti seguire gli esempi di S. Girolamo Emiliani e darti tutto agli orfani. In qualunque parte del mondo.

Oppure potresti andare e fermarti alcuni anni come missionario laico, con la tua famiglia, ad assistere come medico, infermiere, ad esercitare la professione di ingegnere, geometra o qualunque altra.

Non ti pare una « cosa bellissima? ».

Pensaci; prega; agisci!

Perché faccio il prete

Più di una volta ho cercato di scoprire il significato della mia vita orientata al Sacerdozio, confrontando Cristo che chiama, con il mondo che mi ruota attorno senza sosta, con i giovani che credono molto importante la loro presenza in una società vista da loro come un'arteriosclerosi maggiorata.

Ho cercato anche di « capire » questa strada intrapresa, ma non ho capito nulla o quasi nulla: la mia vita di giovane proiettata in un domani tanto fuori dall'ordinario e per questo tanto enigmatica... Lo confesso francamente: una serie lunga di perché tante volte si presenta sfidante alla mia coscienza che vuol scegliere per sempre qualcosa di eterno: perché fai il prete: non lo so! Perché scegli di vivere nella solitudine, perché vuoi prendere la veste del rinunciataro del fallito: non lo so. I « perché » continuano incalzanti, mentre io rimango a bocca asciutta e felicemente attonito nella pienezza del dono. Ecco, se la mia vita di giovane la metto in questa prospettiva del dono, allora tutto mi ritorna lindo e allora la scelta che sto facendo momento per momento non è più inspiegabile e tanto meno irrazionale.

Perché faccio il prete? Le infinite possibilità di risposta si esauriscono in questa mia presa di coscienza di fede: non perché io ho scelto di fare il prete, ma perché c'è stato prima un personaggio importante che mi ha esposto la sua amicizia: io non ho scelto, ho risposto.

2



Il cammino intrapreso (lo ammetto) con dubbi, con le idee per nulla chiare, ma solo con un desiderio vago di fare il prete, mi ha portato in un crescendo continuo di carità, quasi alla vigilia del Sacerdozio. In questi anni quello a cui ho tenuto di più è stata la mia libertà; non ho voluto che mi « standardizzassero » con delle idee, con delle proposte o peggio ancora con dei sentimentalismi o suggestioni (questo pericolo d'altra parte non c'è stato).

Geloso della mia personalità che voglio far fruttifi-

care al massimo, credo che solamente fuori da un contesto di amore, sarebbe difficile trovare una spiegazione, e certamente non soddisferebbe la vita di un uomo vissuta senza questa carica di maturità. E allora la mia vita, orientata nella carità all'Amore di Dio e dei fratelli, sono certo che trova la sua pienezza e può giungere alla maturità dell'uomo che può scegliere perché libero e che può compiersi fino alla perfezione perché ama.

CARLO PATERLINI
III Teol.

Che cosa

pensano

gli studenti

della missione

del sacerdote



Oltre duemila studenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori di Genova hanno svolto di loro spontanea volontà un tema sul sacerdozio, da svolgere in famiglia, accogliendo l'invito del professore di religione, che, a sua volta, aveva fatto proprio quello del Serra Club cittadino, promotore dell'iniziativa. Siccome casualmente non vennero a conoscenza dell'invito i giovani che frequentano scuole rette da religiosi, risulta particolarmente significativo il numero degli scolari (1.501) e degli studenti (687), che hanno svolto i temi, ovviamente diversi a seconda dell'età.

La lettura degli elaborati conferma quanto risulta sempre più chiaramente da vari indizi, e cioè che il Concilio Vaticano II fa vedere al laico nel sacerdozio l'uomo scelto da Dio tra gli uomini per una chiamata tutta particolare e fa guardare a lui come « mediatore tra Dio e noi, come colui il quale, accogliendo il nostro incessante

grido di salvezza, cerca di concretizzare, per rendere possibile la redenzione degli uomini ».

Questo pensiero, scritto da uno studente liceale, trova numerose conferme in molti altri temi, e mette assai bene in luce come i giovani intendono l'alta missione del sacerdote. Essi parlano delle doti che questi deve possedere: capacità di unire i propri simili con particolare ricchezza di cuore e con dottrina, usata sempre in modo da suscitare simpatia.

Più che dottrina — ritenuta ovviamente indispensabile per l'esercizio della missione del sacerdote — i giovani chiedono a chi l'esercita spontaneità, sensibilità, disinteresse, frutto di libertà dalle cose materiali, ricchezza di vita interiore, in una parola quanto serve a meglio renderlo amico cordiale, pronto e capace di porgere aiuto ad ogni uomo, a qualunque classe egli appartenga.

Colpisce che in vari scritti, più che un consiglio, vi sia una preghiera ri-

3

volta al sacerdote di ascoltare molto con viva cordialità, per meglio comprendere e aiutare con semplicità. « Io credo (e questo farà ridere qualcuno) — che un sacerdote un pochino «beat» non farebbe male, perché comprenderebbe la nuova generazione e più di chiunque altro avrebbe così i mezzi per aiutarla e correggerla ».

Finora ho esposto come i giovani desiderano sia il sacerdote. Ed in realtà in alcuni temi questi non ha volto: piuttosto che dell'uomo si parla della sua missione. Però in un numero maggiore di elaborati risulta evidente che certi pensieri, tanto di ammirazione, quanto di consiglio, sono il frutto di frequenti rapporti tra il giovane ed il sacerdote.

Mi ha favorevolmente colpito in proposito che anche quando dallo scritto risulta profonda ammirazione per quest'ultimo, il giovane è parco di elogi, schivo di ricorrere ad espressioni retoriche, sincero. Lo è anche con se stesso: infatti vi è chi scrive che sarebbe attento e disponibile alla chiamata divina (uno tra essi, fra lo stupore degli stessi parenti, l'ha già ascoltata ed è entrato in seminario) e vi è chi scrive che non si sentirebbe capace di accettare tutte le rinunce che la missione sacerdotale chiede.

Le impressioni che son venute esponendo sono tratte soltanto dalla lettura dei temi che hanno superato il vaglio della Commissione di primo e di secondo esame; queste hanno evidentemente compiuto un lavoro assai faticoso, degno della massima sensibilità ed intelligenza dimostrata nelle scelte fatte e nelle motivazioni date per metterle in luce la validità. Non meraviglia quindi che i soci del Serra Club Genova porgano il più cordiale e riconoscente grazie sia a tutti i giovani che hanno accolto l'invito e svolto il

tema, anche ai non premiati con viaggio a Roma, medaglia d'oro e diploma (10 per le scuole elementari, 10 per le medie inferiori e 7 per le scuole medie superiori) e sia agli esaminatori delle Commissioni di I e II esame che hanno accolto l'invito di scegliere gli elaboratori più spontanei ed hanno svolto il loro compito in modo mirabile.

Siccome la Chiesa in ogni tempo, ma soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, chiede al laicato una più attenta conoscenza della missione del sacerdote, è veramente significativo il fatto che oltre duemila giovani abbiano accolto l'invito di meditare su detta missione. E non si può tacere che alcuni enti genovesi, avendo appreso che vari altri concorrenti avevano fatto dei temi pure meritevoli di particolare segnalazione, abbiano deciso di sobbarcarsi le spese del viaggio a Roma di altri 11 scolari dimostrando anch'essi che un'opera buona è fonte di altre opere buone. E' proprio vero che l'ottimismo cristiano trae il suo fondamento da fatti che attestano la sua feconda ed operosa validità.

Carlo Castello
(da *Il Cittadino* di Genova)

Nostri Seminaristi «canterini»
(S. Rafael-Messico).



Ordinazioni a Dachau

Nel disegno della divina misericordia il mistero eucaristico e la continuazione nel tempo del sacrificio della Croce sono affidati al cuore e alle mani di pochi privilegiati, scelti da Dio per una speciale vocazione di servizio e di consacrazione. La sacra investitura e i poteri divini vengono conferiti al « prescelto » e al « chiamato » nel giorno della Ordinazione.

Karl Leisler, un diacono di Münster, fu arrestato dalla Gestapo nel 1939 per la sua attività tra i giovani cattolici, e trasportato a Dachau. Attorno a lui si assiepano i prigionieri. Si procurò una chitarra e suonava con i detenuti per distrarli, rallegrarli e dissiparne le ore tristi. Quando nella festa nel Nome di Maria, il 12 settembre 1941, arrivai a Dachau, fu il primo che con sollecitudine si prese cura di me. Di nascosto mi fece scivolare in mano cinque marchi, perché potessi comperarmi le cose più necessarie, e prese per me dall'armadio il suo pezzo di pane.

Le sofferenze e le privazioni spezzarono però la sua fibra già poco robusta. Si diagnosticò: tubercolosi in stato avanzato. Spesso noi preti prigionieri avevamo espresso il desiderio che venisse anche un vescovo cattolico a Dachau. Così avrebbe potuto adempersi il voto del cuore di Karl: essere consacrato sacerdote! Che avvenimento sarebbe stato in campo di concentramento! Qui, in questi luoghi dove la vita e l'opera dei sacerdoti venivano così brutalmente annientate, sarebbe nato un nuovo sacerdote.

La Provvidenza esaudì in modo meraviglioso il nostro desiderio. Nel settembre 1944 fu condotto come pri-



gioniero a Dachau il Vescovo francese Gabriel Piquet di Clermont-Ferrand. Ora Karl poteva essere consacrato sacerdote. La nostra gioia per questa speranza era indescrivibile. Ma Karl era molto ammalato e si trovava candidato alla morte nella infermeria. Quale significato per lui il poter andare all'eternità come sacerdote!

Il Vescovo Piquet accondiscese con gioia al nostro desiderio. Volentieri si incaricò dell'ordinazione in campo di concentramento. Ora si trattava di preparare tutto ciò che era necessario per l'ordinazione. Alcune donne coraggiose di Dachau e di Monaco face-



Seminaristi somaschi del Centro America attorno al Padre Generale.

vano segretamente da staffetta tra il parroco di Dachau e il Cardinale Faulhaber di Monaco. Mettendosi a contatto con i sacerdoti detenuti che dovevano lavorare nella piantagione, procurarono l'olio santo, il libro pontificale e tutto il resto che era necessario. Nei lager un sacerdote di Treviri preparò la mitra. Un benedettino intagliò, in legno di quercia, il pastorale con lo stemma e l'iscrizione: « Victor in vinculis » (Vincitore in catene); un russo preparò nell'armeria la croce pettorale e l'anello. Tutto si doveva fare nella massima segretezza. Nessun estraneo doveva averne sentore. Che cosa ci sarebbe capitato se i dirigenti del campo l'avessero saputo?

Era la domenica « Gaudete » dell'avvento del 1944. Per la consacrazione sacerdotale il vescovo detenuto apparve con il piviale e la mitra in testa. Poiché il paziente non avrebbe potuto sopportare che tutti i preti del gruppo fossero presenti per l'imposizione delle mani, furono invitati alla consacrazione sacerdotale i più anziani dei camerati sacerdoti e gli studenti di teologia. Questi ultimi dovevano pensare, nella loro vita sacerdotale futura e in ogni loro attività pastorale, quanto aveva sofferto, pregato, espiato ed offerto nel lager il nostro Karl che aveva avuto da Dio, anche nel nostro esilio, la grazia del sacerdozio.

Il giorno di S. Stefano, in cui celebrò la prima Messa, vennero anche gli altri sacerdoti detenuti per partecipare alla solennità. Nessuno poté trattenerne le lacrime!

La stessa ordinazione sacerdotale offrì un quadro commovente. Il candidato, pallido, emaciato, tremante, era all'altare nella sua uniforme zebrata di prigioniero. Il Vescovo indossava gli abiti pontificali sotto i quali spuntavano i pantaloni da detenuto, e come il candidato, tutti gli altri portavano la divisa dei prigionieri.

Karl Leisler siede su uno scanno di legno. Proprio vicino a lui sono seduti i trenta sacerdoti della diocesi di Münster che allora vivevano ancora. E ognuno col suo vestito da prigioniero, dopo il Vescovo, pone le mani, in silenzio, sull'ordinando. Tutti gli altri sacerdoti alzano insieme la mano. Nella nostra cappella regna un profondo silenzio. I cuori sussultano: « Veni, Sancte Spiritus... ».

Per la prima volta noi comprendiamo qui, a pieno, che la consacrazione sacerdotale è un battesimo di sangue per l'eternità. Ora le mani che erano legate, vengono unte col sacro crisma, affinché possano benedire coloro che le avevano poste in catene e alzarsi in preghiera per coloro che le maledicevano. Era proprio come scrive S. Paolo, nella sua lettera dalla prigionia, ai Corinti: « Ci maledicono e noi benediciamo, ci perseguitano e noi li sopportiamo pazientemente; ci bestemmiano e noi elargiamo benedizioni, siamo diventati come la spazzatura del mondo ».

Non si può descrivere con parole ciò che noi abbiamo vissuto. Alla fine, il novello sacerdote e i capi del gruppo si abbracciarono teneramente. Diedi al novello levita, il cui viso era raggiante di commozione e di gioia, il bacio della pace e non mi trattenni

dal dirgli: « Karl, i miracoli avvengono ancora ».

Nella baracca n. 3 del nostro gruppo dove egli aveva prima alloggiato, fu servita infine una modesta colazione. I confratelli avevano portato il contenuto dei pacchi che avevano ricevuto e servirono il Vescovo e il neo levita. Un fratello carmelitano aveva preparato una magnifica pergamena che fu firmata dal vescovo, dal padre spirituale e dai capigruppo, a perenne testimonianza e ricordo di questa solenne funzione.

Nel giorno del Santo che gli era così caro, nella festa di Santo Stefano, Karl Leisler celebrò la sua prima Santa Messa. Doveva essere anche l'ultima della sua vita. Il 4 maggio 1944 fu liberato dal lager. Passò le

sue ultime settimane maturando per l'eternità, nel sanatorio di Planegg, nella Baviera superiore, fra i boschi. Qui poté rivedere i genitori e i fratelli. Poco dopo spirò nelle braccia della madre. Era il 12 agosto, domenica. Fu trasportato a Cleve, suo paese. La sepoltura fu, per Leisler, come il giorno della sua Prima Messa. Su una bara semplice spiccavano rose rosse, il simbolo del martirio, e palme verdi per significare la vittoria. Era vestito dei paramenti sacerdotali rossi.

L'ultima nota del suo diario parla d'amore e di espiatione come programma del suo pellegrinaggio terreno, e termina nel grido di Stefano: « Benedici, o Altissimo, anche i miei nemici! ».

Reinhold Friedrichs
deportato a Dachau

BORSA DI STUDIO «S. GIUSEPPE»

— Somma precedente	L. 104.500
— Suore Marcelline di Milano	» 100.000
— Collegio Arciv. di Trento (a 1/2 P. Vicario)	» 20.000
— Sig. Rino Ceriani - Vedano Olona	» 20.000
— Collegio S. Francesco - Rapallo	» 50.000
— Madre Mary Ferragatta - Milano	» 50.000
— Per interessi Libretto banc. 1968	» 8.900
— Sig. Sergio Montini - Como	» 20.000
— Una mamma di Roma	» 30.000
— Sigra Coscarella - Roma	» 2.000
— N. N. - Roma	» 50.000
— Sig. Pietro Ruffino - Valle Bormida	» 5.000
— Figlie di S. Anna - Moncalieri	» 25.000
— Suore Marcelline - Milano (2 ^a offerta)	» 50.000

Totale L. 535.400

Questa Borsa di Studio è stata la più veloce a chiudersi: S. Giuseppe, Santo della Provvidenza, non si smentisce! Viva riconoscenza a Lui e a quanti, da Lui ispirati, si sono mostrati tanto sensibili al problema delle Vocazioni. Chiudendo la Borsa di Studio a L. 500.000, col residuo ne apriamo un'altra, intitolata agli « Angeli Custodi », la cui devozione appartiene al patrimonio delle antiche tradizioni somasche:

BORSA DI STUDIO «SS. ANGELI CUSTODI»

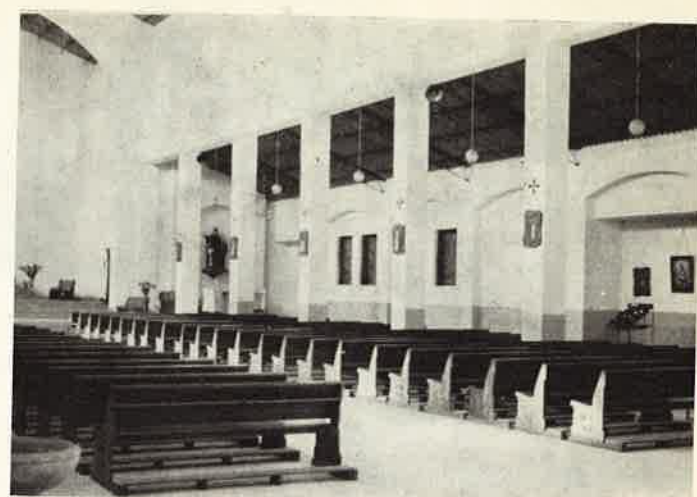
— Residuo della precedente	L. 35.400
----------------------------	-----------



NAVATA DI SINISTRA con l'altare in pietra del Sacro Cuore



Una stazione della Via Crucis: legno pregiato, intagliato e decorato in oro e colore (Enrique Murillo Tornis)



NAVATA DI DESTRA con altare in pietra di San Girolamo E.

Parrocchia di N. S. di Guadalupe - Bogotá (Colombia) - PP. Somaschi



INTERNO (m. 44) Altare Centrale in pietra
Statua della Madona di Guadalupe (m. 4 di altezza)



Lapide ricordo della consecrazione della Chiesa



Facciata (m. 27x15, mancano portali e campanile)

S. GIROLAMO EMILIANI A POTENZA

Quando il tempo e le occupazioni lo permettono, i Padri di Martina F. in ossequio anche all'art. 26 dell'Ecclésiæ Sanctæ e del Presbyterorum Ordinis del Vaticano II, amano fare delle gite chiamate comunitarie, per meglio favorire quella unione e carità fraterna, che è la salvaguardia della stessa vita sacerdotale e religiosa.

E' così che si sono spinti a salutare i Padri che lavorano a Reggio Calabria, sotto la luminosa guida del nostro confratello Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di quella Metropoli.

Durante una di queste « gite comunitarie », a Potenza, i Padri ebbero



Statua del Santo nell'Istituto.

10



la graditissima sorpresa di scoprire in quella bella città della Lucania, in via S. Rocco un Istituto di orfanelle detto « delle Gerolomine ». Da indagini fatte, risulta che questo Istituto risale al 1844, fondato dal vescovo di quel tempo, dal Duca della Verdura e da altri benefattori. Raccoglie giovinette orfane e bisognose, messe sotto la protezione del nostro Santo. L'attuale arcivescovo di Potenza, Mons. Augusto Bertazzoni anni fa dotò la Cappella dell'Istituto di una graziosa statua di S. Girolamo Emiliani, in atto di proteggere una orfanella .

Ogni anno, ci hanno assicurato sia l'Arcivescovo che la Superiora dell'Istituto, il 20 luglio celebrano la festa del nostro Santo.

S. Girolamo, estendendo la sua benedizione a tutta la gioventù bisognosa di Potenza, protegga sempre le care giovinette ospiti dell'Istituto, le buone suore di S. Anna, che accudiscono loro e il Vescovo diocesano Mons. Bertazzoni, che è anche il Presidente zelante di quell'Opera Pia.

Borsa di studio "Mamma Adele Ferretto"



L'Em.mo Card. Giuseppe Ferretto

L'Em.mo Cardinale Giuseppe Ferretto, Vescovo suburbicario del titolo di Sabina e Poggio Mirteto, Penitenziere Maggiore, in data 24 febbraio, ha fondato una cospicua borsa di studio perpetua intitolata alla memoria di MAMMA ADELE FERRETTO, a favore di un Chierico Somasco, povero e preferibilmente orfano, e che dia serio affidamento di riuscita.

Il rev.mo P. Generale recatosi con il P. Vicario e il P. Procuratore Generale a rendere visita di ringraziamento e di omaggio, domenica 9 marzo, ricorrendo in detto giorno il settantesimo genetliaco di S. E., così ha espresso la gratitudine dell'Ordine per il generoso gesto compiuto.

« ... non trovo parole — così affermava il P. Generale — per esprimere la riconoscenza mia e dei Confratelli per lo squisito atto di carità sacerdotale, che ha voluto farci, fondando presso l'Istituto per le Opere di religione in Città del Vaticano una borsa di studio intitolata alla memoria della Sua diletta Mamma, a favore d'un nostro Chierico povero e preferibilmente orfano.

E' un ulteriore segno del Suo attaccamento alla Famiglia religiosa di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, che ha l'onore di annoverarla tra gli Aggregati « in spiritualibus », che tutti apprezziamo altamente.

Personalmente ricordo la Sua cara Mamma e continuo a serbarne memoria soave. Dal cielo godrà considerarsi sempre mamma d'un Sacerdote in terra.

Ben volentieri assegnerò il frutto della fondazione ad un Chierico, che più particolarmente pregherà per l'Em.za Vostra Rev.ma e le Sue nobili intenzioni, nel ricordo di MAMMA ADELE ».

L'Em.mo Cardinale è devotissimo di S. Girolamo e molto legato ai Padri Somaschi. Nato nella Parrocchia di S. Maria in Aquiro in Roma, fin da giovanetto lui e i fratelli esperimentarono la bontà e carità dei Padri, particolarmente del P. Severino Tamburrini, specialmente quando Mamma Adele rimase vedova in età ancora giovane con sei figli da educare.

L'Eminenza ha voluto datare la fondazione della borsa di studio 24 febbraio ricorrendo in detto giorno l'anniversario della Sua consacrazione sacerdotale.

11

Ritourneranno come sacerdoti nelle loro fabbriche

Ancora sette anni fa lavoravano nelle fabbriche come operai. Il vescovo Fiordelli li ha ordinati sacerdoti. Hanno conosciuto tutte le difficoltà i bisogni e le attese del mondo del lavoro e vi ritorneranno portando, con lo spirito sacerdotale, anche la fraterna comprensione di chi ha vissuto la stessa vita e sperimentato le stesse prove, parla lo stesso linguaggio e sa cogliere i moti dell'animo e le attese che sono stati i suoi. Hanno avvertito nella fabbrica il richiamo ed hanno risposto. Vi ritorneranno con un compito ancora più difficile.

Si è tanto parlato dell'esperienza dei preti-operai; ed era anche quella una dimostrazione che il mondo del lavoro ha bisogno di Dio e che Dio non può disertare il mondo del lavoro. Si apre a Prato una fase nuova: quella degli operai che si fanno preti per assolvere nel settore del lavoro il loro impegno pastorale, il loro servizio. L'esempio, non a caso, viene da questa città toscana; ma già si è allargato, abbraccia altre zone. Infatti, dei sei operai ordinati sacerdoti, quattro provengono da altre diocesi; e altri sei attendono nello studio, in seminario, di essere preti l'anno prossimo.



12

Come è nata questa nuova esperienza pastorale? Furono in un primo tempo due giovani operai pratesi a manifestare la vocazione al sacerdozio. Non avevano studi, al massimo avevano frequentato i corsi professionali. Il Vescovo seppe di questo dono che veniva fatto alla sua diocesi e non lo respinse. Istituì nel seminario diocesano una sezione per vocazioni adulte e predispose un corso serio e impegnativo di studi, anche se più rapido di quelli regolari: tre anni di propedeutica, che già sono stati portati a quattro, per un buon orientamento generale, e quattro anni di teologia.

Ordinando in Duomo don Francesco Lastrucci, che ha 24 anni, faceva il meccanico ed è di Prato, don Carlo Rocchetta, anch'egli pratese, di 29 anni, commesso di negozio, operaio metalmeccanico di Bergamo, don Pierluigi Milesi, di 28 anni, già caporeparto della « Dalmine », don Guglielmo Pozzi, di 36 anni, caporeparto di uno stabilimento di Palazzolo sull'Oglio, e don Angelo Roncati, di 28 anni, impiegato di Lodi, mons. Fiordelli ha ricordato con commozione: « Voi eravate tutti immersi nel mondo del lavoro, intimamente vicini ai vostri compagni di lavoro nelle fabbriche. Avete lasciato il lavoro per entrare in seminario, e fare sette anni di un lavoro ugualmente duro, quale è stato per voi lo studio cui avete atteso con tanta generosità, per essere preti. E ora, diventati sacerdoti, intendete tornare in mezzo ai lavoratori per portare loro Cristo, la sua grazia, la sua salvezza, il suo Vangelo con tutti i suoi favori umani. La vostra dunque non è stata una diserzione, ma una immolazione. Non un atto egoistico, ma un atto d'amore, non una separazione dai vostri fratelli, ma la scelta di un diverso modo che vi leghi a loro ».

Somasca.
I nostri Novizi (indosseranno la veste solo il giorno della Professione religiosa) attorno al Padre Generale.

☆ Una benefica iniziativa
estesa a tutto il mondo

UNA MAMMA E TANTI FRATELLI PER GLI ORFANI NEI VILLAGGI SOS

TRENTO - Accanto al parco di Gocciadoro, ai piedi della Marzola, esiste ormai da cinque anni quello che costituisce in Italia il primo esempio di villaggio SOS. Ideatore di questo sistema rivoluzionario nell'educazione dei bambini orfani è stato il dottor Hermann Gmeiner, il quale fondò nel 1949 il primo complesso di questo tipo a Imsi (Austria). Egli si era reso conto che il bambino non allevato in famiglia rimane menomato nella formazione del suo carattere e che i fratelli divisi, dispersi magari in vari istituti, non possono godere della affettuosa solidarietà fondamentale per una sana educazione.

Da tale constatazione scaturirono questi villaggi, che si compongono di un certo numero di villette. In ognuna abita una sola famiglia, composta al massimo di nove bambini di differente età e sesso, che crescono insieme come fratelli e sorelle. Se poi alcuni di loro sono effettivamente fratelli, tanto meglio; anzi, il non separarli, come s'è detto, sta alla base del concetto informatore del villaggio.

A capofamiglia abbiamo una « mamma », una giovane donna non sposata disposta a dedicare la propria vita a questa missione. E non si creda che l'artificio venga avvertito o accettato come tale, poiché in breve questi bambini la riconoscono proprio come loro madre, e non si tratta soltanto dei più piccoli, di quelli allevati fin dal primo anno di vita.

Qui la vita delle piccole famiglie si svolge nel modo più normale possibile: i bambini vanno alle scuole pubbliche, qualche volta al cinema o alla partita di calcio, la « mamma » cura il governo della casa, prepara il cibo, lava o aggiusta gli indumenti, aiuta i bimbi nei compiti di scuola, gioca con loro ed amministra la somma che le viene affidata mensilmente per la famiglia. Ciò la impegna al risparmio ed

abituata i bambini a collaborare per il bene della casa. Senza che venga a mancare nulla, in queste piccole famiglie si assiste quasi ad una gara piena di calore umano e di affetto; quanto si riesce a mettere da parte serve infatti per comperare qualche giocattolo, per il dolce in caso di compleanno o per acquistare tendine nuove o altre suppellettili.

Dal 1949 sono stati organizzati in tutto il mondo sessantacinque villaggi di questo tipo, e fra un paio di mesi in Italia ne verrà aperto un secondo, ormai ultimato, a Ostuni, in provincia di Brindisi. L'organizzazione trae vita e sostentamento sia da donazioni e lasciti di privati, di enti pubblici, di organizzazioni sociali o di grandi complessi industriali, sia attraverso il contributo di soci di tutto il mondo (sono oltre due milioni), i quali si tassano per la somma irrisoria di lire cinquanta al mese).

Per tale ragione a Trento, presso il Comune, esiste l'Associazione Nazionale Amici Villaggi SOS, che ha per presidente il sindaco della città, Edo Benedetti, mentre alla presidenza del villaggio abbiamo l'ex sindaco di Trento, Nilo Piccoli al quale va il merito di avere incoraggiato fin dall'inizio questa istituzione.

Intanto Hermann Gmeiner, l'artefice di codesta vastissima rete della bontà che in meno di venti anni si è estesa dall'Argentina al Brasile, dal Messico agli Stati Uniti, dalle Filippine alla Finlandia, dall'Inghilterra al Libano, dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia, continua a spostarsi da un continente all'altro, coadiuvato dalla baronessa Imma de Unterichter, e proprio in questi giorni ci è stato possibile incontrarlo a Trento, reduce da un lungo viaggio nel Vietnam.

« E' terribile — ci ha confidato — gli orfani laggiù sono decine di migliaia e nessuno si cura di loro, è una Babele caotica e terrificante ». Prima della guerra infatti, quando esistevano ancora i nuclei tribali, gli orfani venivano immediatamente assorbiti da questo primitivo nucleo sociale. Con il frantumarsi di villaggi e di paesi, ciò non accade più e nessuno si interessa di questi bambini. Le associazioni benefiche sono troppo poche. A tale crudele realtà dei fatti Gmeiner e i suoi collaboratori hanno cercato di porre rimedio, aprendo a Saigon il più grande villaggio SOS del mondo, che attualmente ospita oltre ottocento bambini.

Luigi Lambertini

13



La consecrazione dell'altare a La Guardia.

LA GUARDIA. SPAGNA. *Inaugurazione della nuova Cappella.* Il 29 dicembre, con solenne cerimonia, il Vescovo inaugurò con la solenne benedizione e la consacrazione dell'altare la nuova Cappella. Costruita con disegno originale per adattarsi al luogo ove si dovette di necessità crearla, ha riscosso il plauso di quanti intervennero alla cerimonia. Ricordiamo tra gli altri, con il P. Provinciale, il viceconsole d'Italia, il Presidente Provinciale del Sindacato Scuole. Di notevole significato gli aiuti che le Famiglie raccolgono



notiziario

minimo



Parla il Parroco di La Guardia.

per venire incontro alle notevoli spese fatte.

★

MESTRE. *Festa di S. Girolamo nella nostra Parrocchia.* Sabato 8 febbraio l'Em.mo Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha presenziato alla festa annua del santo Fondatore. Nella vasta chiesa gremita ha celebrato, con intensa commozione, la S. Messa comunitaria durante la quale, per la preghiera dei fedeli, si sono avvicendati i giovani orfani della parrocchia. Il Cardinale aveva le lacrime agli occhi. Dopo la Messa che a visto centinaia di persone accostarsi al convito eucaristico, l'Em.mo ha benedetto i locali da gioco del sotterraneo del Patronato.

★

MILANO. USUELLI. *La buona azione.* Riproduciamo la foto che ricorda la visita fatta dai nostri giovanetti alle bambine orfane dell'Istituto della « Mater Orphanorum » in Comabbio.

ROMA. *Capitolo Generale ordinario.* Rammentiamo ai nostri Aggregati l'impegno della preghiera per l'imminente Capitolo Generale elettivo che inizierà il 24 aprile a Villa Cavalletti di Grottaferrata.

★

ROMA e MAGENTA. *Ordinazioni sacre.* Sabato 22 marzo vari nostri chierici sono stati ammessi agli Ordini sacri aumentando così il numero dei consacrati al Signore nella via del sacerdozio.

★

MANCHESTER. U.S.A. *Prima Professione.* Sabato 15 marzo ha emesso i voti il Fr. Albert H. Jambard. E' il primo professo degli Stati Uniti. Che sia il primo di lunga serie.

★

GUATEMALA. *Nuova fondazione della « Mater Orphanorum ».* Domenica 9 marzo, con l'intervento del P. Antonio Rocco, è stata inaugurata una nuova opera delle Oblate della « Mater

Orphanorum ». Auguri fraterni di ulteriore sviluppo.

★

ROMA. S. ALESSIO. *Consacrazione di sacerdoti novelli.* Sabato 22 marzo da S. E. il Card. Giuseppe Ferretto sono stati consacrati Sacerdoti i Diaconi: P. Lorenzo Carena, P. Grato Germanetto (terzo sacerdote somasco della medesima famiglia!), P. Mariano Paris. Domenica 23 hanno celebrato nella Basilica, alla presenza di Familiari ed Amici, la loro prima S. Messa.

Chierici di S. Alessio.



CONSEGNATA A BORMAN LA "PREGHIERA DELL' ASTRONAUTA"

« Accetto con commozione questo omaggio non soltanto per me, ma anche a nome dei 400.000 americani che hanno collaborato ai progetti aerospaziali e a nome del popolo degli Stati Uniti ». Con queste parole il navigatore spaziale statunitense Frank Borman ha ricevuto dalle mani del prof. Luigi Broglio, lo scienziato che dirige il centro aerospaziale italiano, la « preghiera degli astronauti », del poeta cattolico Gabriele Di Normandia, e la medaglia ricordo del progetto « San Marco », testimonianza della collaborazione italo-statunitense nel settore della ricerca spaziale.

La preghiera, riprodotta su microfilm, verrà depositata sulla Luna dal primo astronauta americano che metterà piede sul nostro satellite.

Questo il testo della preghiera: « Dio onnipotente - suscitatore dal nulla - del-

l'universo infinito e dell'uomo immortale: - noi siamo gli scalatori del cosmo - simbolo e annunzio, Dio, del tuo volto- invisibile: - noi siamo gli ultimi antesignani, - noi siamo coloro - che devono andare sempre oltre e più - oltre - sino al limite estremo - dove la vita e la morte si congiungono - nel Tuo mistero: - questi noi siamo, Signore: - e Tu ascolta la nostra preghiera: - fa che nello spazio ci sospinga sempre più - innanzi il trasumano oblio della terra; - fa che ci sia sempre fedele la macchina, - nata da Te nel pensiero dell'uomo, - secondo creazione della Tua genesi eterna: - fa che noi siamo fra quelli che un giorno, - per tutti i viventi, - trascenderanno la pesante materia - verso Tuo Spirito Santo; - fa che le nostre imprese siano l'ultima ascesa - di una civiltà dell'amore - che sale a Te nella nostra preghiera - come questa astronave sale verso l'ignoto - stellare; - e, infine, Dio, - fa che in un'ora arcana senza luce né tenebra - gli ultimi di noi, scagliati oltre gli ultimi astri, - varchino il confine tra l'infinito e l'eternità - e in ginocchio dinanzi al Tuo trono - pongano ai Tuoi piedi santi - un'unica fede di tutti gli uomini - divenuti fratelli in Tuo nome! Così sia ».

● NOTIZIE CURIOSITÀ DA TUTTO IL MONDO ●

LA PRODUZIONE DEL PETROLIO

La produzione mondiale di petrolio ha raggiunto nel 1968 (si tratta di un primato veramente grandioso) i due miliardi e 932 tonnellate, che costituisce il raddoppio rispetto al 1960. Durante questo periodo il ritmo di incremento è stato dell'8 per cento all'anno. Nel mondo, sempre per quanto riguarda il 1968, in fatto di produzione mondiale di petrolio al primo posto nella classifica troviamo il Canada con 580 mila e 800 tonnellate, seguito dagli U.S.A. (526.000), Unione Sovietica (310.000), Colombia (206.100), Venezuela (187.500), Iran (141.800), Arabia Saudita (140.000), Libia (125.000), Kuwait (125.000). L'Italia, è ovviamente piuttosto lontana: infatti si trova all'ottavo posto in Europa (con 1.500).

L'UOMO CHE CONOSCE 66 LINGUE

Georges Schmidt, un uomo tedesco di 53 anni, potrebbe apparire ai più un nome sconosciuto. Invece è assai importante, specialmente in un certo ambiente. Schmidt, infatti, lavora al palazzo dell'O.N.U. come controllore dei traduttori fin dal 1946. Fin da piccolo si è dedicato alla conoscenza delle lingue per le quali ha finora occupato 64 mila ore di studio. Egli conosce la bellezza di 66 lingue, ma non vuole che lo si dica. Il « terminologista » tedesco ritiene quella giapponese e cinese le lingue più difficili del mondo (attualmente si sta cimentando nello studio del « fang », lingua della Guinea Equatoriale e di quella dell'Isola di Figi) si è inoltre intenzionato, quando avrà raggiunto l'età della pensione, a scrivere un libro per mettere a disposizione di tutti la sua esperienza.

RICORDO di PADRE LEBRET

Un uomo per due miliardi di poveri

DIMENSIONI n. 12, dicembre, pag. 40, nella rubrica Testimonianze, pubblica di Carlo Fiore, un profilo di Padre Leuret.

(...) Nel piccolo cimitero di Minihic roso dalla salsedine, riposa P. Louis-Joseph Leuret, frate domenicano. Ve l'hanno portato sotto il sole rovente di fine luglio 1966. Sepolto tra la sua gente, pescatori, marinai, uomini che hanno girato tutti i mari con le reti o l'arpione.

(...) « Dobbiamo essere avanti di cinque anni sul tempo » diceva Leuret. I suoi colleghi hanno detto che lui era avanti di venti anni. Quando i problemi del Terzo Mondo e del sottosviluppo erano ancora parole crociate per l'opinione pubblica, P. Leuret ne era già lo specialista, conteso da Senghor e dal Brasile, dallo Stato di San Paulo e dalla Colombia. Sono 42 i timbri di Paesi diversi che si sono affastellati sul suo passaporto in due decenni circa di lavoro: Brasile, Colombia, Vietnam, Dahomey, Libano, Ruanda, Venezuela, Cile, ecc.

« Ho amato gli scaricatori di porto di Port-Said con i

quali imbarcavamo carbone sulla nostra nave.

Ho amato i tedeschi ai quali avevamo affondato la nave e che fischiavano disperatamente nella bruma e nella notte dei banchi di Fiandra. Ho amato i pescatori rovinati dalla meccanizzazione e dalla crisi mondiale che fuggivano verso le città.

Ho amato gli abitanti delle baracche di Marsiglia presso cui mi conduceva P. Loew.

Ho amato i Negri delle "favelas" di Rio e dei "mocambos" di Recife, i Cileni che vivevano nelle grotte attorno a Santiago, gli Indiani delle Ande che danzavano ubriachi per farmi piacere, i Nord-Americani soddisfatti che fuggivano per non incontrare se stessi.

Ho amato gli Hawaiiani che stanno scomparendo al contatto con i bianchi; ho amato gli straccivendoli di Tokyo ai quali la polizia distruggeva le capanne di stuoie; ho amato i Cinesi di Tokyo stipati sul fianco della collina in abitazioni minuscole; i Vietnamiti del Nord che fuggivano per la loro fede e ai quali io distribuivo, ridicolo, i doni

non adatti del Soccorso Cattolico Americano.

Ho amato gli Indù che dormivano sul marciapiede con le gambe filiformi, e i morenti raccolti per le vie di Calcutta. Ho amato gli Irakeni che non mietevano che due quintali di grano per ettaro, la vecchia guida egiziana che mi conduceva attraverso Karnak e Luxor, rigorosamente fedele al ramadan, i Nord-Africani delle "bidonvilles", i miserabili di Abadan o di Haiti che mi sembravano, fuori dell'Asia, battere il record mondiale della miseria...

Ho amato tanti infelici che non posso ricordarmi di tutti: quelli che impiantavano un piccolo mercato antillense in piena New York, quelli che nel Libano si gettavano avidamente sulle monetine, i piccoli bonzi che ogni mattina andavano alla questua del riso in Cambogia, il grande bonzo di un tempio giapponese che ci diceva: "Io amo Dio, questa è la mia religione".

Dio mio ho fatto troppo poco per questi uomini amati in te, amati per tutto quello che c'era in essi di valore e di attesa ».